

AUTONOMIA/4

TUTTO COMINCIÒ CON LA MODIFICA (DELLA SINISTRA) DEL TITOLO V

di GIULIANO CAZZOLA

Sfidando tutte le previsioni e proseguendo con un passo felpato, il disegno di legge Calderoli "col favore delle tenebre" è arrivato in Aula al Senato per uscirne con un voto favorevole.

a pagina VII

LO SPILLONE di Giuliano Cazzola

Il peccato originale è nella modifica del titolo V: tutti i partiti hanno "trescato" con l'autonomia

È necessario ammettere che il federalismo è stato una malattia esantematica di quasi tutti i partiti della Seconda Repubblica

Sfidando tutte le previsioni e proseguendo con un passo felpato, il disegno di legge Calderoli "col favore delle tenebre" è arrivato in Aula al Senato per uscirne con un voto favorevole. Della legge sull'autonomia differenziata si è autorizzati a dire tutto il male possibile, come stanno facendo le opposizioni fin dalla presentazione in Consiglio dei ministri. Persino la Cgil si è presa la briga di allinearsi con le sinistre nella critica, evocando fantasmi di lacerazione del Paese.

Le istituzioni del Mezzogiorno si sentono smarrite come un povero cane abbandonato in autostrada. Giuseppe Garibaldi si rivolta nella tomba, pronto a ripetere con i fantasmi dei Mille (in larga misura milanesi e bergamaschi) la riconquista del Regno delle Due Sicilie, consegnato a Teano a quel Re savoiardo i cui discendenti repubblicani si apprestano a riconsegnare quelle terre agli eredi dei Borboni.

IL VENTO DEL NORD

Il "vento del Nord" ha cambiato direzione: non vuole più cambiare l'Italia per evitarle il "salto nel buio", ma dividerla trasformando leader come Vincenzo De Luca in uno straniero in Patria. Ha un bel

dire Sabino Cassese che l'autonomia differenziata è un'opportunità per il Sud e che i Lep rappresentano un adempimento costituzionale volto a garantire l'unità sociale, politica e civile del Paese. E pertanto il costituzionalista non condivide l'idea che l'autonomia differenziata possa causare la disunità d'Italia, sostenendo che le disparità esistono già e non sono imputabili a questa riforma.

Il tribunale del "politicamente corretto" ha deciso: questa riforma non si dovrebbe fare. Il governo suona le sue trombe in nome di uno scambio tra autonomia differenziata e premierato? Il popolo suonerà le sue campane! Non si venga a dire, però, che questa legge viola la Costituzione, perché è vero il contrario. Il secondo comma dell'articolo 116 recita: «Ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, concernenti le materie di cui (omissis) possono essere attribuite ad altre Regioni, con legge dello Stato, su iniziativa della Regione interessata, sentiti gli enti locali, nel rispetto dei principi di cui all'articolo 119. La legge è approvata dalle Camere a maggioranza assoluta dei componenti, sulla base di intesa fra lo Stato e la Regione interessata».

Qual è stata la manina che "col favore delle tenebre" ha manomesso quella legge fondamentale che - dopo la sconfitta elettorale - viene usata dalla sinistra come un "pannolone"? Basta cercare nella riforma del Titolo V con la legge costituzionale n° 3/2001 che, come si disse allora, dava «piena attuazione all'articolo 5 della Costituzione che riconosce le autonomie locali quali enti esponenziali preesistenti (sic! ndr) alla formazione della Repubblica». E quale era l'Esecutivo in carica, allora? Il secondo governo Amato, sorretto da una maggioranza di centrosinistra e subentrato al secondo governo D'Alema. Titolare delle Riforme istituzionali era un *gran commis* della Repubblica: Antonio Maccanico.

Per di più quella riforma riuscì a superare il referendum confer-

mativo, cosa che non fu possibile, invece, alla cosiddetta legge sulla *devolution* nel 2006 (governo Berlusconi).

UNA MALATTIA ANTICA

E chi era il presidente del Consiglio, il 28 febbraio 2018, che firmò presso la sala Verde di Palazzo Chigi gli Accordi preliminari in merito all'Intesa prevista dall'articolo 116, terzo comma, della Costituzione (l'autonomia differenziata, appunto), tra il governo e le Regioni Emilia-Romagna (*Iupus in fabula*), Lombardia e Veneto? Paolo Gentiloni Silveri. La cerimonia avvenne a pochi giorni dal voto più tragico della storia repubblicana da cui uscirono una maggioranza e un governo giallo-verdi. Si vede che il Pd di allora ci teneva a presentarsi alle elezioni brandendo la sottoscrizione dei patti come un risultato positivo.

Per concludere, nel momento in cui siamo chiamati alla barricata pro o contro l'autonomia differenziata, dovremmo tutti trovare il coraggio di ammettere che il cosiddetto federalismo è stato una malattia esantematica di quasi tutti i partiti nella Seconda Repubblica, a rimorchio del consenso riscosso dalla Lega all'imbrunire della Prima.

Ideato da Silvio Berlusconi per sdoganare la Lega secessionista di Umberto Bossi, il federalismo

ha tenuto la scena per almeno tre legislature, all'ombra del "miracolo federalista". In compagnia di questo "ismo" ha viaggiato una serie di discutibili ma indiscussi corollari. Primo fra tutti, la mistica delle Regioni, autoproclamate come l'eccellenza delle istituzioni della Repubblica (i presidenti sono divenuti governatori), mentre - mediamente - la qualità politica e amministrativa delle istituzioni centrali è sicuramente migliore, nonostante tutto. Obiettivo intermedio è divenuto il federalismo fiscale che ha camminato, da sempre, su di una faglia: la gestione della sanità.

Fino a quando in tale settore - che assorbe più dell'80% dei bilanci regionali e che è tanto importante per i cittadini - non sarà riportata (anzi, portata) la spesa sotto controllo - le Regioni non accetteranno mai di farsene completamente carico, su ambedue i versanti delle entrate e delle uscite, ma pretenderanno sempre di essere coperte dall'ombrello del bilancio dello Stato. Questa è la realtà (emersa anche nel dibattito sui Lep): il resto appartiene solo alle schermaglie politiche.

OPPOSIZIONI INCOERENTI

Visto che siamo in argomento di riforme istituzionali, corre voce che la maggioranza di destra intenda tornare alla elezione dei

presidenti e dei Consigli provinciali. È opportuno fare il punto su questa iconoclastia di moda al tempo degli Unni: il "dalli alle Province!" che sono divenute all'improvviso enti inutili. Come il Cnel, che la riforma Boschi-Renzi avrebbe voluto abolire e il Senato che sarebbe dovuto diventare una *sine cura* degli amministratori regionali e locali.

Dal momento che, nella Costituzione, sono rimaste le Province, perché non si abroga quell'obbrobrio della legge Delrio e si restituisce il potere agli elettori, al posto delle attuali burocrazie della politica che fingono di occuparsi del territorio?

Tornando al dibattito di queste ore sull'autonomia differenziata, è singolare l'atteggiamento delle opposizioni: sottolineano le incoerenze della maggioranza quando, per fortuna del Paese, fa il contrario di ciò che aveva promesso al suo elettorato. Levano, invece, lugubri lamenti quando la destra (come in questo caso) attua il suo programma. Ma sulla questione del federalismo/regionalismo/autonomia tutti i partiti, prima o poi, hanno trescato. Nella XVI legislatura solamente l'Udc votò contro una legge bipartisan sul federalismo fiscale. Il segretario del Partito democratico era Pierluigi Bersani.



Giuliano Amato